

Se *mi spolgo* e non *mi spoglio* vengo dalla Toscana

Leonardo Maria Savoia

PUBBLICATO: 28 MAGGIO 2025

Alcuni lettori chiedono informazioni sulla forma toscana *mi spolgo* per ‘mi spoglio’. Le richieste documentano questo uso, specificamente per la Toscana centro-meridionale, e riguardano il suo statuto, se dialettale o accettabile come grammaticalmente corretto anche in italiano.

La forma *mi spolgo* ‘mi spoglio’ è già attestata nelle *Regole per la toscana favella* del letterato e grammatico senese Girolamo Gigli (ringrazio l’amico e collega Paolo De Simonis per avermi indicato questa fonte). Gigli, come è noto, fu un sostenitore del senese rispetto al fiorentino nelle discussioni settecentesche sulla norma linguistica, polemizzando con l’Accademia della Crusca fino a esserne espulso. Le sue osservazioni sui dialetti toscani sono preziose per la ricostruzione dei fenomeni fonologici e morfosintattici. Nello specifico, Gigli discute l’alternanza tra forme in *-glio* e forme in *-lgo*, concludendo:

Sicché notate che sta la regola addietro accennata, che dovunque al *gl* segue *io*, e *ia*, può anteporsi anche la *L* al *G*, come *doglio* e *dolgo*, e di più nella seconda persona singolare del futuro desiderativo dicesi *dogli*, e *dolghi*. Così vuol dirsi del verbo *Coglio*, che fa pure *colgo*; e *cogli* e *colga*; e *toglio* similmente; tuttoché d’altra coniugazione; ma non *soglio*, né *voglio*, né *spoglio*, benché corrottamente si dica *mi spolgo*. (Gigli 1721, p. 124)

La forma *mi spolgo* è riportata nella monografia *Toscana* di Luciano Giannelli. Nel capitolo dedicato al dialetto senese, l’autore osserva quanto segue:

I verbi in */-co/* e */-go/*, a livello di senese rustico, si comportano come in fiorentino rustico, (/‘kreski/ ‘cresci’, /‘leggj/ ‘leggi’ ecc.). Da notare però una maggior frequenza di verbi in */-go/*: /spɔlgo/ ‘spoglio’, /vɔlgo/ ‘voglio’, /pargo/ ‘paio’. (Giannelli 2000, p. 58)

In nota, Giannelli aggiunge alcune osservazioni agli esempi registrati a testo e ne fornisce il paradigma, dove la desinenza della 3^a persona plurale è *-ano*, tipica delle varietà toscane, e manca la 1^a plurale, che nell’uso toscano è sostituita dal costrutto *si* + 3^a singolare, come *noi si fa*.

Rustici e di fatto pregressi, e molto marginale anche in passato /‘pargo/. La coniugazione: /spɔlgo/ ‘spɔldʒi/ ‘spɔldʒe/ ‘spɔldʒete/ ‘spɔlgano/ e anche /‘spɔle/ ‘spoglia’ e /spo‘lete/ ‘spogliate’; /pargo/ ‘pargi/ ‘pare/ ‘parete/ ‘pargano/; /vɔlgo/ ‘vɔi/ ‘vɔle/ ‘vɔlete/ ‘vɔlgano/; raro /vɔlgi/ ‘vuoi’. (Giannelli, *cit.*, *ibid.*)

Giannelli documenta la persistenza della forma e la inserisce in un paradigma condiviso anche da altri verbi. La definizione di rustica e pregressa associa questa forma ai livelli di dialetto meno sensibili a fattori socio-stilistici, quindi più conservativi e, spesso, residuali. È noto che nei processi di cambiamento linguistico alcune varianti, sentite come antiquate o marginali, restano confinate a usi più limitati, dal punto di vista sociale, ad esempio in aree rurali, demografico, nell’uso degli anziani, e stilistico, in usi meno influenzati dall’italiano, o comunque dalla scolarizzazione.

La sostituzione delle forme etimologiche *spoglio, spogliamo, spogliano*, con laterale palatale [ʎ] dal latino **spoliare*, con *spolgo, spolgiamo, spolgano*, è il risultato di un meccanismo di estensione analogica per cui certi schemi flessivi si applicano anche a forme inizialmente non collegate, sulla base di corrispondenze formali e di restrizioni semantiche. Nel sistema verbale toscano (e poi italiano), i paradigmi regolari come *scelgo scegli sceglie scegliamo scegliete scelgono, colgo cogli coglie cogliamo cogliete colgono, spingo spingi spinge spingiamo spingete spingono*, hanno influenzato la morfologia di altri verbi sulla base di parziali somiglianze. In particolare, i verbi con 1^a persona sg. e 3^a persona pl. etimologiche in *-g-*, come *colgo* < **colligere*, *scelgo* < **exeligere*, *spingo* < **expingere*, ecc. alternano con un esito palatale quando **l* o **n* precedevano una vocale anteriore [e i] o una semivocale [j], come in *cogliamo, cogliere, scegliamo, scegliere, spingiamo, spingere*. Inoltre, alcuni verbi con *-ng-o* originario presentavano alternanti palatalizzate come *piagnamo, piagnere* accanto a *piangiamo, piangere*. Queste corrispondenze sembrano avere favorito nell'antico toscano la reinterpretazione dei paradigmi di *dolere, salire* e *venire, porre*, privi di *-g-* originario, come paradigmi in *-g-o/-g-ono* (Rohlf's 1968, par. 535), cfr. *dolgo/ dolgono, salgo/ salgono, vengo/ vengono, ponggo/ ponggono*. Nelle varietà toscane (/italiane) l'estensione di *-g-* ha interessato anche 1^a/2^a/3^a sg. e 3^a pl. del congiuntivo presente, per cui insieme a *vengo/ vengono* abbiamo *venga* (1^a/2^a/3^a sg.), *vengano* (3^a pl.). Le alternanti toscane *pongghiamo* accanto a *poniamo, tolgghiamo*, annotate in Buommattei (1795, pp. 181, 182), sembrano riflettere una secondaria tendenza al livellamento. Si noti che, per contro, vi sono dialetti italiani nei quali sono conservati gli esiti etimologici, come *viānu/ venimu/ 'venunu* 'vengo/ veniamo/ vengono' (Monterosso Calabro, VV).

Il paradigma con ampliamento *-g-* è documentato nei testi del XIII-XIV secolo, in alternativa con le formazioni etimologiche. Così, la consultazione del **corpus OVI** dell'italiano antico mostra che già nel '200 e nei primi del '300 le forme in *-g-* erano diffuse sia nei testi fiorentini che senesi e in generale nei testi toscani o toscanizzati. A titolo d'esempio, nelle opere di Dante compare sia *tengo*, cap. 15 parr. 7-9, che *tegnō* cap. 12 parr. 1-9, nella *Vita Nuova* e, similmente, nella *Divina Commedia*, *rimango*, *Inf.* VIII v. 34, e *rimagno*, *Inf.* VIII v. 110, *vegno*, *Inf.* VIII v. 34, e *vegnono*, *Inf.* VII v. 44, accanto a *ritenga*, *Par.*, X v. 69, e *ponggon*, *Par.* XXV, v. 89, ecc. (cfr. Spina 2007). Mancano invece attestazioni antiche di *spolgo/ spolgono*. Quest'ultima forma sembra comunque più recente, riguardando un verbo della prima coniugazione, mentre generalmente questo schema interessa i verbi della seconda classe. Ciò spiega le alternanti *spoglie* e *spogliete*, rifatte su quelle in *-ere*, riportate da Giannelli (2000).

Rohlf's (1968, par. 535) ricorda che l'ampliamento *-g-* si è affermato nel toscano anche in altri paradigmi: così, sullo schema *leggo, leggiamo, leggono*, troviamo *fuggo, fuggiamo, fuggono*, ecc., e alcune forme dell'antica lingua, come *seggo/ seggono* o *veggo/ veggono*. Proprio queste ultime forme sono ancora residuali nei dialetti rustici toscani, cioè con condizioni d'uso simili a quelle di *spolgo, spolgano*. Questo fenomeno si interseca in parte con la diffusione di *-k-* e *-g-* come marca di 1^a persona sg. (Rohlf's 1968, parr. 535, 536), dovuta all'influenza di forme etimologiche come *dico* e *piango*. Troviamo questi ampliamenti in molti dialetti italiani, sia settentrionali, ad esempio nel mantovano *a dak* '(io) do', *a stak* '(io) sto' (Revere), sia meridionali, ad esempio nei dialetti abruzzesi, cfr. *stəngo* 'sto', *dəngo* 'do', *vəngo* 'vengo' (Mascioni, AQ), e calabresi, cfr. *vigə*, 'vedo', *sungə* 'sono', *krəgə* 'credo', accanto a *vəngə* 'vengo', ecc. (Cerchiara, CS). Fenomeni analoghi emergono anche in altre aree romanze, si veda lo spagnolo *vengo, tengo* (Pellegrini 1950).

Il paradigma *spolgo/ spolgano* è definito *U-pattern*, 'schema-U', da Maiden (2016), in quanto caratterizzato dalla corrispondenza fra la 1^a sg. e la 3^a pl.; inoltre, come osservato, il tema in *-g-* sussume anche il congiuntivo presente. Secondo Maiden, i processi di riorganizzazione morfologica di questo tipo applicano un "morphomic pattern", cioè un modello formale non riconducibile a proprietà funzionali. Questa idea sembra implicare che la morfologia è indipendente dal significato,

e che quindi può rendere più opaco il legame tra le forme e il loro contenuto, come nel caso in esame, dove l'inserzione di *-g-* ha l'effetto di differenziare *ven-g-o/-ono* dalla maggior parte delle altre forme del paradigma. Tuttavia, non si capisce perché le lingue dovrebbero oscurare la loro proprietà essenziale, cioè rendere leggibile il pensiero tramite la relazione tra suoni e significati. Sembra perciò naturale pensare che i fenomeni morfologici implicino una logica profonda, anche se non sempre evidente. È possibile che lo schema in *-g-* rifletta le diverse proprietà interpretative delle persone. Mentre la 2^a sg. e la 1^a /2^a pl. conservano la flessione specializzata, la 1^a sg e la 3^a pl. accettano un ridotto suppletivismo (nella radice), suggerendo un diverso legame con il contesto dell'enunciazione. La 3^a sg. ha un certo grado di incertezza. Ad esempio, in altri paradigmi, come i perfetti forti, va con 1^a sg. e 3^a pl., cfr. *feci, facesti, fece, facemmo, faceste, fecero*.

Alcune domande riguardano la correttezza della forma, sia rispetto all'italiano, sia rispetto al dialetto. Ricordiamo che il termine *lingua* è ambiguo. Dal punto di vista della teoria linguistica si riferisce a qualsiasi sistema linguistico naturale, che realizza cioè le proprietà essenziali del linguaggio in quanto capacità della nostra mente/ cervello. Spesso, invece, *lingua* è impiegato per riferirsi a una varietà linguistica definita da uno statuto socio-politico e culturale riconosciuto, sostenuto da strumenti istituzionali e mediatici che fissano una norma, come l'italiano standard. Rispetto alla norma italiana, *spolgo* non è una forma corretta. Peraltro, la forma *spolgo* è tutt'altro che una sorta di errore, ma, come abbiamo notato, rientra in un complesso quadro strutturale ben attestato nei dialetti toscani. Poiché i sistemi linguistici che chiamiamo dialetti sono a loro volta "lingue naturali", per *mi spolgo* si può porre la questione della grammaticalità. Una forma è grammaticale in quanto è parte della conoscenza linguistica del parlante che la usa e la capisce: nel nostro caso di quel particolare vernacolo che la contiene.

Nota bibliografica:

- Benedetto Buommattei, *Della lingua toscana*, Venezia, Giuseppe Orlandelli, 1795 (1643¹); ediz. a cura di Michele Colombo, Accademia della Crusca, 2007.
- Luciano Giannelli, *Toscana*, Pisa, Pacini, 2000.
- Girolamo Gigli, *Regole per la toscana favella, per la più stretta, e larga osservanza in dialogo tra Maestro, e Scolare*, Roma, Nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1721.
- Martin Maiden, *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony*. Oxford, Oxford University Press, 2018.
- Giovan Battista Pellegrini, *Grammatica storica spagnola*, Bari, Leonardi da Vinci Editrice, 1950.
- Rossella Spina, *L'evoluzione della coniugazione italo-romanza. Uno studio di morfologia naturale*, Catania, Ed.it, 2007.

Cita come:

Leonardo Maria Savoia, *Se mi spolgo e non mi spoglio vengo dalla Toscana*, "Italiano digitale", XXXIII, 2025/2 (aprile-giugno)
DOI: 10.35948/2532-9006/2025.37450

Copyright 2025 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**